

L'ultimo documento pubblicato era la relazione di un gruppo di maliani facenti capo alla Convergenza ... che recatosi al Nord per incontrare la popolazione e le forze occupanti propone al governo del Mali l'avvio di contatti con queste stesse forze.

Il grande dilemma del Mali in questa fase è forse tutto qui: partendo dall'intangibilità del territorio nazionale quale via scegliere ma soprattutto quale strada poter scegliere per una soluzione che restituisca al Mali una pace duratura e giusta?

La cosiddetta Comunità internazionale e la CEDEAO hanno fatto pressione e chiesto/imposto un governo di unità nazionale come presupposto per gli aiuti. Il governo è stato fatto ed è del tutto operativo. Ora la stessa comunità internazionale torna a chiedere che siano fatte elezioni nel Paese ovvero esclusivamente nel sud perchè è ovviamente impensabile farle nel nord occupato. E questa è oltre che un'assurdità a mio avviso risulta anche un tantino provocatoria: anche un bambino capirebbe che svolgere le elezioni del paese prima della riconquista dei territori occupati significherebbe avvallare la divisione e creare il caos. Ma questo comportamento da "incendiari e pompieri" come si usa dire ha già portato i suoi frutti alquanto malefici in altre situazioni e questo nè la CEDEAO e né la cosiddetta comunità internazionale possono far finta di non saperlo.

E intanto gli aiuti logistici che Bamako ha chiesto dal primo giorno (a fronte di proposte mirate a "securizzare" il governo maliano.....) non arrivano e le armi acquistate legalmente dal governo di Bamako (anche se in base alle ultime notizie sembra che la questione si stia risolvendo) sono bloccate nei porti africani (per intervento della CEDEAO stessa!)

Il Mali attende che l'ONU dia il suo avallo per un intervento maliano (se pur con l'appoggio logistico e anche parzialmente in uomini della CEDEAO etc..) ma questo non arriva. Certo l'ONU e la cosiddetta comunità internazionale in questa fase sono più "occupati" del solito..... (Siria, Iran....Usa ed elezioni..., Europa in "crisi" e chi più ne ha più ne metta!!) ma forse non è (solo) questo..... ma al contrario forse si giudica che la situazione in Mali al nord del Mali non è ancora abbastanza "matura".....?!

In questo contesto da molti dunque l'idea di trattare con quelli che (a ragione a mio avviso) vengono qualificati come terroristi..... sembra essere un tentativo di riaggiustare le cose come si è fatto per circa un ventennio cosa che come noto ha portato alla situazione che il Mali sta ora vivendo. Non si comprende infine da parte di molti come si possa e su quali basi e compromessi negoziare con chi ha usato le armi contro il paese e la popolazione civile contro chi sta usando metodi violenti per applicare la cosiddetta charia ed ha come obiettivo non "negoziabile" quello di applicarla a tutto il paese. Come si può negoziare in ultima analisi con dei terroristi. Si teme che tutto questo tentativo di "mediazione" sia solo un diversivo per radicarsi ancor di più nel paese..... e rendere certamente sempre più difficile il respingimento e la liberazione del Nord.

Molti segnalano che anzi il governo dovrebbe prendere misure da "stato di guerra" poichè questa è la situazione! Ed il rischio "terrorismo" si potrebbe fare più pressante anche nella parte Sud del paese ed a Bamako in particolare.

Il rischio anche di un islamizzazione di tutto il paese è pressante. E qui ricordo la polemica destata dalla creazione di una sorta di ministero dei culti nel governo attuale e comunque dell'ingresso nello stesso dei rappresentanti dell'Alto Consiglio Islamico cosa che sicuramente mette in discussione la laicità costituzionalmente protetta del Mali che è sempre stato un paese a maggioranza musulmana ma profondamente "moderato" e legato in fondo alla propria cultura africana.

Nella ricerca legittima e auspicabile certo di una soluzione pacifica si rischia tuttavia di non strutturare una difesa di fronte ai tanti rischi che il paese vive: l'avanzata dei terroristi al

nord certamente, l'infiltrazione islamista e terrorista in tutto il paese, le manovre della CEDEAO (vista come il braccio dell'occidente) che accoglie l'MNLA, la Svizzera che finanzia un incontro del MNLA, paesi dell'area come il Qatar che finanziano gruppi islamisti (Ankar Dine) etc etc..... A proposito della Svizzera, ci si potrebbe chiedere come mai proprio questo paese (accusato peraltro di finanziare non solo MNLA ma anche Ankar Dine) o forse per chi sa che quel paese è una sorta di "cassaforte internazionale" non solo di danaro più o meno pulito ma anche di danaro proveniente da traffici un pò meno puliti la domanda potrebbe sembrare ingenua...; ma la questione secondo molti dovrebbe essere portata davanti al Consiglio di sicurezza dell'ONU ma il governo maliano non lo ha fatto.....

Insomma il Mali è strozzato tra un'occupazione che non intende certamente accettare e le grandi e piccole manovre della comunità internazionale e tutto il suo seguito.....ma vogliamo ancora sperare con tutte le nostre forze che il popolo maliano tutto sappia trovare la via alla propria autodeterminazione ed alla Pace.

Pubblico oggi un documento che potrebbe essere definito ormai datato ma non lo è certamente. E' il "Manifesto" firmato da alcuni intellettuali e appartenenti alla società civile maliana tra cui Aminata Traoré...quando si era ancora all'inizio della crisi. Esso ci offre un'analisi chiara e precisa delle cause ed anche della situazione reale dei primi mesi della stessa spezzando dunque una lancia su vari stereotipi molto diffusi qui nella stampa italiana a non solo....; inquadrando la crisi maliana nel disegno di ricolonizzazione che l'Africa sembra stia vivendo e subendo in questi ultimi anni di cosiddetta crisi dell'occidente, cerca anche di dare alcune soluzioni e risposte alla stessa.

Il testo è uscito anche sul sito del FORAM che è il Forum pour un autre Mali diretto da Aminata Traoré e che trovate in francese anche su altri siti quali quello del partito SADI etc.... E' anche uscito su un sito in italiano ma con alcune omissioni.

**Rosalba Calabretta**

## **CRONACA DI UNA RICOLONIZZAZIONE PROGRAMMATA**

*“Che le capre si battano tra loro nel recinto è preferibile all’intermediazione della iena”* Proverbio Bamanan

### **Il Mali nell’ordine cinico del mondo**

Messa in luce dall’amputazione dei due terzi del suo territorio dal colpo di stato del 22 marzo 2012 e dall’embargo totale della Comunità economica degli Stati d’Africa dell’ovest (CEDEAO), l’estrema vulnerabilità del Mali deriva innanzitutto dal tradimento delle elites. Esse si velano la faccia e rifiutano ogni dibattito di fondo sulle sfide della mondializzazione capitalista. Ormai tutto è chiaro: la ricolonizzazione del paese attraverso le politiche neoliberiste entra in una nuova fase che obbedisce allo schema libico con l’intervento diretto dell’OTAN (NATO).

L’imperialismo collettivo aveva bisogno di sfruttare, come a Bengasi i rancori di una parte della popolazione che crede di essere marginalizzata. La ribellione tuareg faceva perfettamente al caso. La rivendicazione dei due terzi del territorio maliano da parte del MNLA viene ad essere soddisfatta con la complicità della “comunità internazionale!”. L’osso maliano essendo ben meno duro da spolpare che l’osso libico è bastato mettere a profitto lo stato di debolezza dell’esercito nazionale e di chiudere gli occhi sull’avanzata degli aggressori pesantemente equipaggiati con armi sofisticate provenienti dagli arsenali libici perché il gioco fosse fatto.

Tutto ciò si è realizzato rapidamente tra il 17 gennaio 2012 ed il 4 aprile 2012. I potenti membri della “comunità internazionale” non hanno dunque dovuto sporcarsi le mani. Essi pensano che l’onore sia salvo facendo delle dichiarazioni di principio sull’inviolabilità dell’integrità territoriale del Mali. Ora, è quando i ribelli del MNLA hanno dichiarato che loro avevano raggiunto l’obiettivo che gli USA hanno chiesto di cessare le operazioni militari.

Le sfide energetiche, securitarie, migratorie ed ideologiche della guerra globale trovano la loro espressione in questa ricolonizzazione che i dirigenti politici maliani non hanno saputo prevenire e che alcuni fra loro rifiutano ancora di ammettere. La Francia spera di ottenere dalla futura Repubblica laica e democratica dell’Azawad ciò che il Presidente maliano ATT non ha saputo o voluto accordargli: la base di Tessalit altamente strategica sul piano economico e militare, più fermezza nella lotta all’emigrazione “clandestina” e contro Al Qaeda (AQMI)

Più o meno indifferente alla sorte del popolo maliano di fronte alla doppia aggressione della ribellione e della CEDEAO l’opinione pubblica occidentale è colpita dopo aver appreso della partecipazione del gruppo islamista Ancar Dine e di AQMI a questa ricolonizzazione del Mali.

### **1) La violenza della CEDEAO contro il popolo martire del Mali**

Colpiti ed umiliati all’idea di essere un popolo senza Stato e senza esercito degno di tale nome di fronte a dei combattenti pesantemente armati che fanno cadere le città una

appresso all'altra , i maliani e le maliane subiscono oggi il trattamento scioccante dell'embargo imposto dalla CEDEAO.

E' a seguito del sommet straordinario del 27 marzo 2012 ad Abidjan (Costa D'Avorio) che l'organizzazione sub-regionale ha preso la decisione di inviare a Bamako una delegazione di alto livello per chiedere al capitano Amadou Haya Sanogo - presidente del Comitato Nazionale per il Raddrizzamento della Democrazia e la Restaurazione dello Stato (CNRDRE) che aveva preso il potere il 22 marzo 2012 - di restaurare il più presto possibile l'ordine costituzionale. Essa ha dovuto ritornare indietro di fronte alla mobilitazione delle vittime della democrazia formale e corrotta che vivevano il colpo di Stato come una "liberazione". E' all'aeroporto di Abidjan che i capi di Stato della CEDEAO hanno dato alle nuove autorità maliane un ultimatum di 72 ore per eseguire quanto chiesto a rischio di vedere il Mali subire un embargo.

Essi hanno messo in pratica questa minaccia a partire dal lunedì 2 aprile 2012 nonostante che nell'incontro a Ouagadougou (Burkina Faso) tra una delegazione del CNRDRE con il Presidente del Burkina Faso che giocava il ruolo di mediatore, il capitano Amadou Haya Sanogo aveva accettato il ritorno all'ordine costituzionale. Questa avanzata, salutata dalla maggior parte dei maliani e delle maliane non era sufficiente per alcuni capi di stato della CEDEAO particolarmente intransigenti.

Le sanzioni di cui si tratta si traducono inoltre in :

- la sospensione del Mali da tutte le istanze della CEDEAO;
- il richiamo degli ambasciatori di questa organizzazione per consultazione
- la chiusura delle frontiere
- il blocco dei beni del Mali presso la Banca Centrale degli Stati dell'Africa dell'Ovest (BCEAO) ed il non approvvigionamento delle Banche nazionali
- la sospensione dei programmi di aiuto allo sviluppo

Più importanti dell'aiuto esterno per le famiglie che ne beneficiano i fondi della diaspora - di cui una parte passa per Western Union e Money Gram - mancheranno ai maliani ed alle maliane.

Il carovita che ha creato un clima quasi insurrezionale prima della ribellione ed il colpo di Stato, si aggrava. I prezzi impennano nelle regioni occupate dove i saccheggi sugli alimenti ed i medicinali cominciano a mancare.

## **2) Il significato del colpo di forza del 22 marzo 2012**

Le donne ed in particolare le madri e le mogli dei soldati che andavano sotto equipaggiati al Nord per difendere il Mali sono state le prime a manifestare la loro collera. Esse sono andate direttamente contro il Presidente ATT e gli hanno chiesto più di una volta di render conto. La degradazione della situazione si è inseguito tradotta in manifestazioni che recavano attentati ai beni delle persone e personalità appartenenti all'etnia Tuareg.

Il peggioramento della situazione è all'origine del sollevamento di Amadou Haya Sanogo ed i suoi compagni che è scaturito nel colpo di stato del 22 marzo 2012

La “comunità internazionale” non si è commossa più di tanto di fronte alle atrocità commesse ad Aguelhok contro dei militari disarmati né di fronte all’occupazione delle città del Nord una appresso all’altra. Ma essa è immediatamente intervenuta per condannare un colpo di Stato che essa giudica tanto più inaccettabile perché esso avviene in uno dei paesi “faro della democrazia” ed alla vigilia di un’elezione presidenziale alla quale ATT non era candidato.

Semplicistica ma sovramediatizzata questa lettura accontenta tutti quelli che si lasciano convincere che il Mali era fino allora una democrazia esemplare.

Il punto di vista degli ultimi e dei “dimenticati” dalla democrazia è superbamente ignorato ovvero messo sotto silenzio.

### **3) Quando l’ordine costituzionale “normale” serve da paravento**

“Noi non vogliamo il vecchio, null’altro che del nuovo” scandivano i manifestanti durante gli eventi del marzo 1991 per tradurre le loro aspirazioni profonde ad un cambiamento democratico vero. Essi erano allora persuasi che il presidente Moussa Traoré era il solo ed unico fattore di naufragio della nazione e che la sua eliminazione dal potere sarebbe stata sufficiente ad instaurare la democrazia e la giustizia. Ma non fu così.

In venti anni di “transizione democratica” assistita ed incensita dalla “Comunità internazionale” la montagna ha prodotto un topolino. Il popolo è inascoltato. Il colpo di stato è sopravvenuto a 5 settimane dal primo turno delle elezioni presidenziali, in un contesto quasi insurrezionale.

Totalmente stravolta la democrazia serviva da paravento agli affari

Giudicate voi:

- Il multipartitismo cui noi ambiamo con tutte le nostre forze invece di favorire il dibattito di idee ed il confronto dei progetti di società tra formazioni politiche, si è tradotto nella proliferazione dei partiti il cui numero supera i 140 attualmente nel paese di 14 milioni di abitanti. Privati delle loro base elettorale, i dirigenti democraticamente eletti sono occupati a tempo pieno in ogni sorta di strategia per “catturare” gli “aiuti allo sviluppo” e le “opportunità di affari che il sistema neoliberista offre;
- Coloro che guadagnano da questo sistema economico e politico mafioso che come “democratici miliardari” si preparavano a disputarsi il posto di ATT acquistando tutto ciò che può esserlo, dal bollettino di voto alla coscienza degli elettori/elettrici.
- “Arricchitevi e tacete” è la regola non scritta del gioco politico, mentre le operazioni cosmetiche di bonne gouvernance dell’Ufficio del Verificatore Generale servono solo a dare l’illusione dell’esemplarietà democratica
- i loro figli che con ostentazione festeggiano i loro miliardi esasperano l’indignazione dei giovani diseredati che non hanno diritto né ad una scuola di qualità né ad un impiego ed ad un reddito né ad un visto per andare a tentare la fortuna altrove

- nessun partito politico può avere la garanzia oggi di una base elettorale educata ed impregnata delle sfide del cambiamento in modo tale da poter scegliere i loro dirigenti in modo consapevole e poterli controllare nell'esercizio delle loro funzioni. Gli elettori ed elettrici non sono contattati che sporadicamente ma assaliti alla vigilia degli scrutini dai candidati sempre pronti a pagare i loro voti
- la società civile cui competerebbe il ruolo di educatore, di controllore e di stimolare la classe politica vive di compromessi e compromissioni. E' evitando le questioni più spinose che essa arriva a beneficiare dei finanziamenti dei partner tecnici e finanziari (PTF)
- la libertà di espressione acquistata a caro prezzo è sotto sorveglianza nei media pubblici. Essa si traduce nell'esistenza di un paesaggio mediatico denso (giornali e radio private) che per sopravvivere si comporta come la società civile: sapersi vendere. Quanto all'unica rete televisiva nazionale, l'ORTM, essa è la "Voce del suo padrone",
- i veri impresari, locali o quelli della diaspora che hanno voglia di investire nel loro paese sono demotivati da un'amministrazione corrotta, pronta a far fallire le migliori iniziative se non c'è un tornaconto.

#### **4) E' ancora possibile salvare veramente il Mali e la sua zona Sahelo-sahariana**

Il Mali non è in pericolo in effetti per il "putsch militare" che metterebbe a rischio un processo di democratizzazione esemplare, ma di fatto lo è per la democrazia formale e per le sfide geopolitiche, economiche e strategiche di cui i cittadini medi non hanno la minima idea.

Di fronte al ruolo di pompiere-piromane della Francia nella crisi maliana, noi non possiamo impedirci di pensare alla legge n. 57-27 del 10 gennaio 1957 che creò l'OCCRS (Organizzazione Comune delle Regioni Sahariane). Essa aveva ad obiettivo "l'espansione economica e la promozione sociale delle zone sahariane della Repubblica francese ed alla cui gestione partecipano l'Algeria, la Mauritania, il Sudan (attuale Mali), il Niger ed il Tchad" (Per capire meglio questo aspetto facciamo riferimento al documento n.3 - ndr)

#### **Per salvare veramente il Mali occorre:**

- mettere questo dramma nazionale a profitto per rinnovare il pensiero critico ed il coraggio politico. E' illusorio e suicida credere che siamo un paese libero ed indipendente che ha giusto bisogno di dirigenti democraticamente eletti per andare avanti. I difensori di questa tesi sono i garanti dell'ordine ingiusto e violento del mondo, più preoccupati dei loro interessi che della sorte del popolo maliano
- ripensare l'indispensabile democratizzazione del Mali in termini di seconda liberazione. Questa esigenza che si imponeva sul piano economico, politico, monetario e culturale riveste ormai una dimensione territoriale. Il compito è tanto più pesante che le sfide colossali ed i rapporti totalmente asimmetrici
- privilegiare la resistenza attraverso il riarmamento morale, la creatività politica e la solidarietà verso i più vulnerabili ovvero le donne, i giovani e gli abitanti dei villaggi rurali. La tentazione di mobilitare immediatamente 50 milioni di dollari per l'acquisto di

armamenti o di fare appello alla forza di interposizione della CEDEAO apre la via ad una guerra asimmetrica e senza fine

- guadagnare in lucidità ed in maturità politica dicendoci che gli “emergenti” che dettano la loro legge in economia come in materia di democratizzazione hanno innanzitutto bisogno delle immense ricchezze del nostro continente occultando la violenza del modello economico che essi planetarizzano. Mentre il Mali si impantana nella guerra al Nord ed i Maliani si domandano come sopravvivere, il saccheggio dell’oro di cui i loro paesi sono ricchi prosegue allegramente a profitto delle multinazionali. E’ doveroso essere perspicaci nell’analisi dei giochi e dei rapporti di forza ed audaci nella difesa degli interessi del nostro paese che non dovrebbero essere confusi con il conto in banca di qualche individuo legittimato dalle elezioni fraudolente
- Fare del Mali un caso di scuola per la CEDEAO i cui capi di Stato nella loro intransigenza verso gli autori del colpo di stato del 22 marzo temevano soprattutto di essere destabilizzati tanto nella loro posizione che nelle loro certezze. Il richiamo è valido per i partiti politici il cui sogno è di rimpiazzarli nell’apertura delle nostre economie al mercato mondiale
- ricordare alle potenze occidentali che sono le stesse politiche di assoggettamento e di saccheggio che sono all’origine dell’emigrazione clandestina, dell’integralismo religioso e degli attentati che loro qualificano “terroristi”.

Noi concludiamo alla luce di tutto quando precede che non appartiene ai Capi di Stato della CEDEAO di essere giudici sullo stato della democrazia maliana essendo anch’essi parte in gioco, ma appartiene ai popoli sovrani.

La gravità della situazione in Mali e nella fascia saheliana esige la convergenza delle lotte dei popoli aggrediti del Sud e quelli del Nord i cui dirigenti che danno lezioni di democrazia e sono contemporaneamente fautori di guerre, sentono di dover rendere conto più alle agenzie di rating che ai loro elettori

Rendere giustizia al popolo martire del Mali nelle circostanze attuali comincia per l’immediata cessazione dell’embargo che gli è stato inflitto ed col riconoscimento del suo diritto all’iniziativa, di pensare e di proporre alla CEDEAO una strategia concertata di uscita dalla crisi.

Bamako, 4 aprile 2012

## **FIRMATARI**

Aminata d. Traore (animatrice du FORUM POUR UN AUTRE MALI (Forum), essayiste) ; Seydou Badian Kouyaté (écrivain) ; Assetou Founé Samaké (enseignante) ; Karamoko Bamba (mouvement Nko) ; Ismael Diabaté (Artiste peintre) ; Doumbi Fakoly (écrivain) ; Jean Bosco Konaré (Historien) ; mandé Alpha Diarra (écrivain) ; Madani Koumaré ( économiste) ; Boris Boubacar Diop (Ecrivain) ; Abdoulaye Niang (économiste) ; Boubacar Coulibaly (Expert comptable) ; Ndo Cissé (Université des Lettres) ; Nathalie Mdelà Mounier (écrivain) ; Aissata Cissé (communicatrice) ; Mariam Kanakomo (communicatrice) ; Safi Sy (Educatrice) ; Sylvie Sanogo (Educatrice) ; Haoua Keita ; Abdoulaye Sangaré (Avocat)